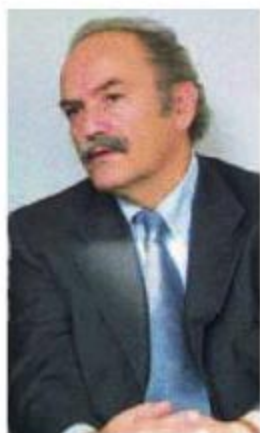


Casarrubea, tutta una vita a cercare verità su Portella

TANO GULLO

RIMANE orfano a un anno e tre mesi e trascorre il resto della sua vita a rincorrere quel padre trucidato dal piombo mafioso il 22 giugno del 1947 davanti alla Camera del lavoro di Partinico, un mese dopo la strage di Portella della Ginestra e qualche giorno prima di una lunga catena di sangue di militanti comunisti e sindacalisti accerchiati da quel blocco di potere.

SEGUE A PAGINA XI

Giuseppe Casarrubea
morto a 69 anni

ADDIO A CASARRUBEA, UNA VITA A CERCARE LA VERITÀ SU PORTELLA

<SEGUE DALLA PRIMA DI CRONACA

TANO GULLO

UN BLOCCO di potere che schiera in prima linea latifondisti, campieri e boss, e a reggere le fila dietro le quinte gli immancabili politici. È morto a 69 anni (funerali alle 10,30 nel santuario della beata Pina Suriano a Partinico) Giuseppe Casarrubea, storico, studioso della mafia e delle trame oscure che hanno strozzato la Sicilia. Decine i libri in cui denuncia gli intrecci fra mafia, imprenditoria e politica. Chissà se da qualche parte potrà riabbracciare quel padre mai conosciuto e rimpianto ogni giorno. Quel genitore, rovello di tutto il suo tempo vissuto su questa terra. Fino a poco tempo fa confessava: «Ancora oggi mi chiedo cosa significhi avere un padre. Ho sempre avvertito questo vuoto, un qualcosa di indefinito visto che era una pulsione impalpabile, ma purtroppo sconosciuta, quella di averlo. In verità non sono mai riuscito a colmare la mia fame di padre». Alla memoria di quel genitore vittima, uno dei 56 comunisti e socialisti uccisi in quegli anni di piombo, incubatori di altri cupi rimbombi di spari e di tritolo, ha dedicato una fondazione, fucina e laboratorio di centinaia di investigazioni a ritroso nel tempo e al tempo presente sul fenomeno malavitoso siciliano, sulla sua peculiarità di braccio armato di una politica rapace e di un'economia malsana. Grazie alla sua opera incessante, coadiuvata da Mario J. Cereghino, esperto di dossier e servizi segreti, è riuscito a ricostruire una contro storia della strage di Portella, portando con il bandito Giuliano sul banco degli imputati anche i servizi segreti americani, i reduci della Decima Mas del principe Junio Valerio Borghese, i boss mafiosi e il blocco agrario dell'Isola.

Quando parlava del padre e degli altri martiri nella terra martoriata dai loschi affari affiorava sul suo viso un velo di malinconia. Che diventava tristezza quando raccontava un'infanzia di stenti e il dolore della madre Grazia, alla quale non ha mai visto addosso un colore. Una madre chiusa nel suo eterno lutto siciliano, mai guarita dal suo intontimento di giovane vedova.

Avevo conosciuto Casarrubea, preside di

mestiere e storico per vocazione, nel gennaio del 2002, in occasione di un processo che lo vedeva sul banco degli accusati a Partinico. A querelarlo era stato il generale Roberto Giallombardo, tirato in ballo per la morte controversa nella caserma dei carabinieri di Fra' Diavolo, al secolo Salvatore Ferreri, un bandito del "re di Montelepre". Lo storico sosteneva che il conflitto a fuoco non c'era mai stato e che Fra' Diavolo era stato ucciso perché si doveva eliminare un pericoloso testimone di Portella. La corte avallò la validità della sua ricerca storiografica.

Un anno dopo, Casarrubea telefona in redazione e mi chiede di raggiungerlo in un ristorante di Terrasini per darmi alcuni documenti che scottano. Il dossier è davvero rovente. Ci sono le prove che smascherano tante bugie su Portella e sull'azione degli americani, c'è l'attività spregiudicata di Giulio Andreotti e di tanti politici italiani, ci sono le strategie per tenere al bando il temutissimo Partito comunista di Togliatti e ci sono carte che smascherano le magagne di Mussolini. Sono i primi documenti desecretati dell'*Office of strategic service*, che poi avrebbe lasciato il posto alla Cia. Documenti che svelano retroscena e verità occultate per oltre mezzo secolo nelle scartoffie degli archivi. Con Attilio Bolzoni scriviamo su *Repubblica* quattro puntate che aprono il filone degli archivi segreti.

Il sodalizio tra Casarrubea e Cereghino porta alla luce centinaia di documenti che diventano libri: fra i titoli "Stati Uniti, eversione nera e guerra al comunismo in Italia", "Lupara nera. La guerra segreta della democrazia in Italia", "La scomparsa di Giuliano". E con Nicola Tranfaglia ha scritto "Storia segreta della Sicilia". Dopo un suo esposto in procura è stata riesumata la salma di Giuliano, per verificarne l'identità messa in discussione dallo storico, ma l'esame del Dna ha smentito la sua tesi.

L'ultima fatica letteraria di Casarrubea è la ricostruzione dei suoi anni al fianco di Danilo Dolci, il sociologo triestino che diede voce ai poveri Cristì muti. "Piantare uomini" è il titolo. Sì, perché gli uomini si coltivano come le piante. E se si curano a dovere, danno frutti copiosi. Facile a dirsi, ma difficile a farsi, in una terra arida e ingrata. Casarrubea ci ha provato.

“

IL RITRATTO
Parlava con malinconia del padre e dei martiri di boss e latifondisti

”



E-MAIL

Potete inviare le vostre e-mail su argomenti cittadini o di carattere regionale a palermo@repubblica.it